

il nome dell'umano era Nunzio,
Stella il cognome, come la luce che mi guida
verso l'alto, verso la coperta della terra,
l'atmosfera, densa di compagne,
ascendo piano, l'aria, ciò che per voi è aria,
è un mondo di compagne e conoscenti,
lontane e vicine parenti d'orbitale,
un mondo fitto e freddo di molecole,
di inerti particelle come me...

un po' attratta dalla luce e un po' ferma,
anche se la sosta è poi apparente,
mossa da un miliardo di oscillazioni,
arrivo in una zona molto calda,
tante particelle mie compagne giusto
al punto di ossidazione nell'azzurro
o nel verde dell'estate annichilente,
povere compagne, e io lesta a scantonare
verso il vuoto imbuto dello spazio
siderale, perdendomi alla notte
e all'infinito, invece poi una luce
bianchissima, rovente ed improvvisa,
mi cattura nel suo alone, tutt'intorno
la sagoma di una coda luminosa,

un giorno, mille anni o un cone illuminata,
nell'alone della coda di cometa,
io non so per quanto tempo, che il tempo non esiste
non esiste a livello elementare, scossa
da un miliardo di oscillazioni
e urti fra compagne, resto senza storia
senza scontri causali sulla strada,
senza dove della galassia, un intero
mondo di possibilità, come
su un'immensa scacchiera gialla e azzurra
che pare che non mi riguardi...

càpito su una terra inaspettata,
una superficie dura come roccia
calcareo, uguale a dove un tempo sono stata
tanto, prima di entrare dentro
l'uomo Nunzio, una terra differente,
viaggiante nello spazio alla deriva,
un pianeta senza meta, un vero errante
senza vincoli o attrazioni, piccolo
come un meteorite, o poco più,
ma denso come quella terra
su cui seppi della vita e di organismi